



Omelia del Vescovo Domenico

Acuto, 26 maggio 2023

Venerdì della VII settimana di Pasqua in occasione delle esequie di Paolo Pompili, padre del Vescovo

(At 25,13-21; Sl 103; Gv 21,15-19)

“Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: Mi vuoi bene? e gli rispose: Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene. Gli rispose Gesù: Pasci le mie pecore”. Pietro è la “roccia” su cui costruire la nuova comunità dei discepoli, è “roccia”, peraltro, per grazia, non per merito. Lui stesso ne è ben consapevole: nella sua risposta non c’è più la presunzione di un tempo. Egli non osa affermare di amare il Signore più degli altri, preferisce appellarsi alla chiarezza del Signore che sa leggere nel profondo dell’uomo. Papà è stato una “roccia”. Lo è stato per il suo amore a mamma e a noi figli. Lo è stato per il suo amore al lavoro. Lo è stato per il suo amore civile. In tutti e tre i casi, sempre con uno sguardo libero e con un vigore incalzante.

Papà è stata la “roccia” di mamma: il loro rapporto è stata una bellissima storia d’amore, dal suo inizio fino all’altro ieri. Mamma ricordava con lui che sorrideva sornione il momento preciso in cui se ne innamorò, mentre sulla mietitrebbia passando per il borgo, andava orgoglioso verso la campagna. E papà contraccambiava, non facendo mistero del fatto che averla incontrata è stata “la fortuna della sua vita”. La loro è stata una relazione quasi autosufficiente nel senso che non riversavano sui figli se non il loro affetto sereno e costruttivo. Il suo amore di padre tenero e robusto non è mai cessato, inoltrandosi ben oltre questa vita terrena perché ha deciso di farsi inumare tra Elisa e Marco.

“Roccia”, ancora, papà lo è stato per il lavoro. Amava definirsi come un ‘vignaiolo’. A lui piaceva la vigna, all’aria aperta, per potare, per vangare, per dissodare, per innaffiare. La vicenda sempre imprevedibile dell’esistenza lo ha fatto addormentare all’ospedale di Negrar vicino a Verona, letteralmente immerso dentro una distesa impressionante di vigneti, quella della Valpolicella.

“Roccia” è stato anche per il suo impegno civile. Non senza un pizzico d’orgoglio ricordava che era stato decenni un consigliere comunale ad Acuto e la gran parte del tempo per giunta dai banchi della minoranza. Anzi, dal banco dell’opposizione perché talora era rimasto da solo a rappresentare quel che in democrazia è il sale della vicenda comunitaria e cioè l’altro punto di vista che mai può essere zittito.

Lo affidiamo ora alla terra da cui proveniamo tutti e che lui ha amato più di ogni cosa, anche se era bassa, perché come un seme buono possa ora rifiorire e portare frutto nel Signore della vita.